

Francia prepara alla guerra l'opinione pubblica francese

Il generale francese Fabien Mandon spalanca una finestra di Overton bella grossa: normalizzare l'idea di una guerra imminente in cui i cittadini perderanno i loro figli.

L'intervento del generale

Sono passate due settimane da quelle dichiarazioni, ma l'eco delle sue parole non si è ancora placata. Intervenuto il 20 novembre al Congresso dei Sindaci il capo di stato maggiore Mandon ha spiegato che la Francia rischia di [perdere](#) la prossima guerra se non si prepara materialmente e psicologicamente all'eventualità di un alto numero di vittime e di tribolazioni. In primo luogo deve esserci la sicurezza nazionale, dice, messa oggi a rischio da uno scontro con la Russia entro il 2030. Occorre fissare immediatamente le [priorità](#) del Paese, perché "abbiamo tutta la conoscenza e la forza economica e demografica per la deterrenza contro il regime di Mosca". Ma come i cittadini dovrebbero anzitutto diventare capaci di "accettare le sofferenze al fine di proteggere ciò che siamo". Oggi infatti non sono preparati ad "accettare la perdita dei propri figli, a soffrire economicamente perché la priorità verrà data alla produzione bellica".

Le reazioni negative del mondo politico

Le sue parole non sono cadute nel vuoto, ma hanno scatenato la [reazioni](#) dei grandi partiti fuori dal governo, sia a destra che a sinistra. Queste formazioni hanno votato in Parlamento contro l'invio di aiuti militari all'Ucraina, vogliono che la Francia lasci il comando integrato della NATO oppure l'Alleanza stessa. La loro obiezione è facile: è di una gravità inaudita provare a normalizzare la prospettiva di una guerra quando manca il consenso popolare su questa necessità e sulla destinazione delle risorse alla lotta contro un Paese che non tutti i francesi percepiscono come una minaccia.



Jean-Luc Mélenchon, leader del partito La France Insoumise, si dice "in totale disaccordo" col generale: non spetta a lui esortare i sindaci o chiunque altro a fare preparazioni a una guerra non decisa da nessuno. Né dovrebbe anticipare sacrifici che sarebbero conseguenza dei nostri fallimenti diplomatici e su cui non hanno interpellato l'opinione pubblica. Il segretario del Partito Comunista Fabien Roussel definisce l'intervento "pericoloso" e denuncia la marea di soldi (7 miliardi) finita alla difesa invece che agli enti locali: "scegliamo la pace e rifiutiamo la logica della guerra". Il deputato Sébastien Chenu del partito Rassemblement National in un'intervista televisiva ha negato che il generale abbia legittimità per fare tali affermazioni e teme che abbia in realtà espresso il pensiero del presidente Macron. Dal medesimo partito parla il sindaco di Perpignan Louis Aliot: non credo vi siano molti francesi pronti ad andare a morire per l'Ucraina.

Un sondaggio

Mandon è diventato capo di stato maggiore lo scorso settembre. Nella sua prima audizione parlamentare ha asserito che l'esercito francese dovrebbe essere pronto a un confronto con la Russia nei prossimi tre-quattro anni. Ha ripetuto il concetto in un'intervista al giornale Ouest-France. Mandon insiste non solo sul potenziamento e sul miglioramento dell'esercito, ma anche sul "riarmo morale" della nazione, coinvolgendo in questa presa di coscienza tutti i cittadini. In parte deve esserci riuscito, perché un [sondaggio](#) della settimana scorsa, pubblicato dalla rivista di affari internazionali Le Grand Continent, ha rivelato come la maggioranza dei francesi tema o ritenga probabile uno scontro con la Russia nei prossimi anni. Una percentuale maggiore ritiene poi che la Francia non è capace di difendersi adeguatamente, pur avendo l'arma atomica. Il sondaggio è stato condotto in nove Paesi su un campione complessivo di 10 mila persone, con cifre variabili a seconda del posto.

